



Un giorno quelli della Metro le ordinarono di ingrassare. Judy non se lo fece ripetere: mangiò a cropapelle, ma quando si ripresentò allo stabilimento fu rimandata a casa perchè era troppo grassa.

graland si è fatta una signoria, anzi una signoria, anzi una signora e per di più divorziata. L'abbiamo lasciata ragazzina nei ruoli di scolaretta e bambina terribile; la ritroviamo ora nelle parti principali, sotto le spoglie di fanciulla affascinante e di giovane signora; il tempo passa e non ce ne accorgiamo. Non si può dire che siamo rimasti delusi della trasformazione di Judy Garland, la quale si è formata una personalità artistica di grande valore e promette di diventare un'attrice di primo piano. Se la interrogate sulla sua carriera artistica vi dirà semplicemente che molto del suo successo lo deve a sua madre, donna di ferrea volontà e di grande iniziativa, che l'ha guidata ed aiutata nel difficile cammino che conduce ad Holly wood. Judy ha una vera adorazione per sua madre con cui è tornata ad abitare dopo il suo divorzio da David Rose, il noto direttore di Jazz.

L'attrice si è sposata giovanissima — diciotto anni — e, dopo qualche mese di luna di miele ha divorziato, di comune accordo da David, con cui è rimasta ugualmente in ottimi rapporti. Le loto attività del tutto diverse, li portavano a restare separati per periodi troppo lunghi e si trascurayano a vicenda, tanto che hanno deciso di non potere vivere insieme.

Oggi, Judy Garland, vive con la madre in una graziosa villetta di Boverly Hills, Sono con la madre in una graziosa villetura di Boverly Hills, Sono con la madre in di discoma con con contente i fratelli di Judy ed una sorellina. L'attrice riceve molti amici ed amiche essendo di temperamento allegro e sociovole. Inoltre bisogna ricordare che di una ragazza vivacissima (ba-

una sorellina. L'attrice riceve molti amici ed amiche essendo di temperamento allegro e socievole. Inoltre bisogna ricordare che à una ragazza vivacissima (basta guardare il suo musetto) e di una attività instancabilo.

Roger Edens, regista, autore di canzoni e di commedie musicali, fur il primo, che scopri in lei qualità artistiche e vocali, poiche Judy ha una bella e incantovole voce.

Judy Garland incominciò a lavorare all'età di 13 anni quando Roger, amico di suo padremorio quattro anni fa, le offerse di cantare alla radio nell'ora dedicata ai bambini. Poi, sempre de cantare alla radio nell'ora dellosta di Roger, fu chiamata dalla Metro Goldwyn Mayer che le offri una parte di secondo piano nel film «Pigskin Parade», Judy, alta come uno stecchino era al settimo cielo. Lavorò con ardore e si precipitò, accompagnata dalla madre, ad assistere alla première. Quale fu la sua delusione vedendosi così piccola e rinseccolia e rinseccolia sulla seherno sua delusione vedendosi così pic-cola o rinseccolita sullo schermo cola o rinseccolita sullo schermo con una vocetta appra che cantava una ridicola canzone, ve la lascio immaginare! La fantasia le aveva fatto sognare un altro tipo e Judy tornò a casa in singhiozzi, mentre la madre le ripeteva di essere una piccola sciocchina poiche il suo tipo era riuscito benissimo. Judy andò a letto sicura che la Metro non le avrebbe rinnovato il contratto. Invece, il giorno dopo fu richiamata dalla Metro, ma venne pregata d'ingrassare un poco per potere prendere parte ad un film che andava in lavorazione due settimane, dopo. Judy non se lo

SETTIMANALE DI CINEMA E ALTRI SPETTACOLI

A. II' - N. 11 - Roma 16 Marzo 1946

diretto da ERCOLE PATTI Editrice Periodici Epoca Roma Redazione Amministrazione V. Torino 122 - Tel. 481267-484645

REDAZIONE MILANESE V. Meravigli, 7 - Tel. 13,083-84-85

ABBONAMENTI Annuo L. 700 - Sem. L. 350 Una copia L. 15 - Arr. L. 30

. INSERZIONE

Per ogni millimetro di altez-za, kurghezza di una colon-na: 1. 30 il millimetro, Tassa governativa in più. Pagana: L. 30 il millimetro, Tassa governativa in più. Pagamento anticipato. Rivolgersi esclusivamente alla SOCIETA' PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (S.P.I.) - Via del Parlametro n. 9 — Roma . Telefoni 497264 e 61372. A Milano; Piazza degli Alfari, Palazzo della Borsa - Tel. dal 12451 al 12457. Il giornale si riserva il diritto di rifiutare quegli avvisi che a suo giudizio ritenesse di non poter accettare.

DISTRIBUZIONE

Concessionari esclusivi per la vendita: I T A L I A CENTRO-MERIDIONALE: MESSAGGERIE ITALIANE S. A. Corso Giacomo Matteotti, I - Milamo ITALIA SETTENTRIONALE: A. & G. MARCO Via U. Visconti di Modrone, 3 - Milano.

fece dire due volte. Si rinchiu-

fece dire due volte. Si rinchiuse in casa e mangiò a crepapelle tutto ciò che le capitava setto le mani. Mangiò tanto e poi tanto che, arrivato il momento di presentarsi allo studio, si senti rimandare indietro per essere ingrassata troppo. La disperazione di Judy non ebbe limiti. Incominciò a fare la cura dimagrante e si ripresentò alla Metro qualche tempo dopo col peso richiesto e fu accettata.

Incominciò allora l'ascesa di Judy Garland come ragazza prodigio. Dal film della Metro essa passo al Teatro Capitol a Broadway, dove, in compagnia di Mickey Rooney, affrontò il pubblico per la prima volta recitando nella commedia « Wizard of Oz.. Quella sera Judy era cosi emozionata, da non accorgersi nommeno, mentre si recava a teatro con la mamma, che sulla parete principale, all'ingresso del Capitol, era seritto, a lettere di fuoco, il suo nome, accanto a quello di Mickey Rooney, la sala ora gremita, pochè i due ragazzi erano già conociuti attraverso i loro film e Judy tremava dalla emozione. Anche Mickey era pallido e con gli occhi infossati. Al momente di entrare in scena insiene, essi si guardarono, quasi perifondazi raginata con presidente de con gia contrare in scena insiene, essi si guardarono, quasi perifondazi raginata canto a perifondazi raginata canto de con gia contrare in scena insiene, essi si guardarono, quasi perifondazi raginata.

con gli occhi infossati. Al momento di entrare in scena insieme, essi si guardarono, quasi per infondersi reciprocamente coraggio ed entrarono di colpo in palcoscenico, illuminati dai riflettori. Fu un attimo di panteo. Due minuti dopo avevano conquistato tutto il pubblico. Dopo la rappresentazione, vennero portati a casa in trionfo, e Judy cantò tutta la notte per gli amici. Poi, dovette restare a casa per tre giorni per riposarsi dello sforze nervoso eles aveva soste-Sforze nervoso che aveva soste-

nuto. La commedia Wizard of Oz

tipica ragazza moderna spigliata, ma semplice al tempo stesso Gene Tierney ha un anno più di lei ed ha capelli castano dorati e grandi occhi azzurri alla mon gola. Anna Baxter, la maggiore, è bionda, dai lineamenti rego-lari, di temperamento calmo e tranquillo. Formano tra loro un forte contrasto e si vogliono be-ne come tre sorelle.

Judy, dopo la sua delusione dal matrimonio con David Rose, non ha intenzione di riprendere marito, ma gli indisereti sus-surrano già con insistenza di una forte simpatia tra lei e Bob Walker, David Rose, che è rimasto in ottimi rapporti con la sua ex moglie, vorrebbe fare una tournée artistica con Judy, che dovrebbe cantare per la sua orchestra. Judy non ha ancora deciso nulla in proposito, dato che vi è in preparazione un film alla Metro, a cui, con ogni probabi-lità, essa dovrebbe partecipare.

ABEL FRANK

Riuscire a vedere, oggigiorno, una « prima » teatrale a Milano, non è cosa facile. L'annunciano per il luma la rimandano al martedi. Il martedi fanno poi la prova generale, e il mercoledi - invece di andare in scena — è di seena lo sciopero. Per il giovedì lo sciopero dovrebbe essere ricomposto, ma poi all'ultimo momento — quando fai per entrare in teatro — ti danno del crumiro. Venerdi, allora. Ma per Venerdi l'Alto Commissario al-l'Energia Elettrica per l'Alta Italia (ci metto tutte le maiu-scole, altrimenti mi taglia i fi-li di casa) ha pensato bene di chiudere tutti i locali di pubblico spettacolo. Per ri-sparmio di luce, e per rispar-mio di intelligenza, E così per il sobeto il sabato.

Resta la domenica, giornata dedicata — per saggezza antica — al riposo patriarcale. Alla domenica invece (fascino dei pingui borderò...) i teatri riaprono le porte: e il povero cronista s'affanna tra l'Olimpia il Nuovo l'Odeon e il Mediolanum, con quattro novità da vedere in quattr'ore, fra gli sguardi torvi dei direttori che negano la poltrona di fa-

Gaie domeniche del critico sorbire i sermoni esistenzialisti, appoggiato a una colonna, tra una servotta in fregola e un marmacchietto in lagna.

Quindicina di trionfi o di fiaschi. E di tumulti, Trionfo di Figaro e del suo

grandioso Matrimonio, inscenato con fastoso senso spettacolare dal Visconti (Lu-chino, Lu-chi-no — gridava la folla impazzita, come a un'adunata dei vecchi tempi) e interpretato con vivace baldanza dal De Sica, con scialba mo-notonia dal Besozzi, con in-diavolata malizia dalla Gioi. Un mese di cartellone: raro evento ambrosiano.

I fiaschi, invece, se li è ac-caparrati tutti la Merlini: innanzitutto con quella Foresta pietrificata di Sherwood resa. irriconoscibile da un'esecuzione stile bomba atomica: demolente e incendiaria. E poi con polpettone patriottardo, dall'acidulo sapore quarantot-tesco, che è (anzi fu, giacchè non conobbe neppure una re-

plica) Tra le due vite di Co-lantuoni, Quel Colantuoni, per intenderei, che ci ha dato pro-·con i suoi Fratelli Castiglioni — di possedere, se non altro, un formidabile mestiere d'uomo di teatro. È che qui invece, nei labirinti pur nobili d'una tesi morale, s'è smarrito come un novizio, ed è affogato al terz'atto, senza

speranza di salvataggio. Tra il trionfo di Beumar-chais e i fiaschi di Colantuoni e di Sherwood (sotto questo nome leggi pure Merlini) non saprei come definire la sorte accorsa all'*Elefante* benelliano.

Una serata di quelle che ro-vinano la storia del teatro. Un comizio, non una prima. E una sfilata di carabinieri, poli-ziotti, agenti in divisa e in borghese. E lo spettacolare vergognoso delle « poltrone » che prendono a schiaffi e a calci gli « ingressi » non appena li vedono fermati dalla po-

Diluvio di fischi, bufera d'applausi: il tutto per una commedia che non meritava che noia. Presente e partecipe alle ba-

ruffe, l'ex-accademico Bon-tempelli.

Il mondo cinematografico milanese è in subbuglio: spira aria da nuova mecca del cinema. Finora soltanto propositi, più cho fatti concreti. Accontentiamocene, per ora.

Il momento, comunque, è una bazza per tutti gli aspirantidivi - dive - divette - stel-le - stelline e pianeti vari. I concersi per la scoperta di nuovi volti per il cinema ita-liano (a proposito: perchè non sl cerca, una volta tanto, un vecchio volto!) piovono uno sull'altro, Questo mese sono di turno quelli della Saturnia e della Icet: il primo, indetto da Platee e da Clam, cerca cinque protagoniste per il film Cinque ragazze senza casa, che entrerà presto in lavorazione. Il secondo, strombazzato all'a-mericana da Milano-sera, sceglierà tra una fitta schiera di concorrenti trenta aspiranti attori da lanciare nei film della Icet, dopo un corso di preparazione cinematografica. Bisogna stare attenti, questi

iorni, a passeggiare in Galleria: si può urtare una stel-la, e pestare i piedi a un a-stro... Più che in Galleria, par di essere al Planetario.

DANIELE D'ANZA



Esser belle senza sacrificio

Non tutte le donne possono concedersi il lusso di una cosmesi costosa, ma l'epidermide richiede cure delicate per conservare intatta la sua freschezza. E' vero che sotto la cipria occorre la crema, che per togliere il trucco, per nutrire la pelle e per curarla occorrono altre creme, ma è altrettanto certo che NEVIDOR è la crema che tutte le sostituisce. Usatela seguendo queste semplici indicazioni e ne sarete subito entusiasta:

I · Per far aderire la cipria basta uno strato sottile di Crema NEVIDOR massaggiata leggermente.

II - Per togliere il ritocco spalmate abbondantemente il volto di Crema NEVIDOR e toglictela con un tampone d'ovatta. III - Per nutrire la pelle massaggiate dal basso in alto con Crema NEVIDOR il collo ed il viso.

IV - Per preservarvi dal sole e dal gelo usate, senza massaggiare, uno strato più abbondante di Crema NEVIDOR. Per il viaggio, gli sports, il giorno e la notte. l'unica

Crema NEVIDOR conserva e protegge la freschezza della vostra epidermide.



LABORATORI NEVIDOR - MILANO

FUORISACCO DA BERLINO

ITEDESCHI VANNO A TEATRO

Come funziona il teatro - I "casi" di Grundgens e di Furtwängler - 15 teatri: 4 zone - Dalla volpe azzurra della Tschechowa ai veli delle ballerine - Ritorno all'antico?

e ultime notizie da Berlino informano cho Americani, Inglesi, Francesi e Russi hanno, ciascuno per la zona d'occupazione di propria competenza, ridato al tentro possibi-lità di vita così che i tentri in funzione sono attualmente quindici. Per avere un biglietto occorre far la coda e attendere ore ed ore per arrivare al hotteghino, ma questo impedimen-to non iduce l'affluenza degli spetta-tori. Essi, dopo tanta tragedia vo-luta, cercano di rifarsi accostando-si a quel mondo di poesia che dovreb-be essere il teatro. Per le truppe di be essere il teatro. Per le truppe di occupazione esistono appositi centri di distribuzione dov'è possibile ottenere ipso facto i biglietti che in parte vanno però a finire ai berlinesi favoriti dalla vitamina C. La vitamina C. costituisce un fattore importantissimo poichè permette di tirare avanti in tanti modi e su tante strade. C. significa conoscenze. (Abbiamo tradotto da B., ossia Bezinngen: conoscenze. appunto). E' una vitamina conoscenze, appunto). E' una vitamina che fa miracoli, dicono... Nella loro zona i Russi hanno dato

al teatro la maggior efficienza pos-sibile seguendo in tal modo una tradizione mai trascurata. Essi hanno persin provveduto ad assicurare alle sale adeguate assegnazioni di carbone, e non è poca cosa in una città dove i caloriferi erano abituati a galop-pare da settembre a maggio. Anche i teatri non riscaldati delle altre zo-

ne, però, fanno pienoni.
Eppure – freddo o no – le ragazze
dei balletti, sorridono. Al Teatro
« Hebbel », dove si rappresenta, in una
cornice fastosa per costumi, nientemeno che Pariser Leben di Offenbach, gli spettatori si levano i guanti per applaudire, ma forse più ancora per scaldarsi le mani! Tutta quella stoffa, tutta quella seta, tutti quei veli per i cosumi come avranno fatto a tirarli fuori gli aiutanti del regista? Effetti della vitamina C. -- dicono

bene informati.

bene informati.

Al « Deutschen Theater », incluso nella zona russa, Horts Caspar dà, da un gran pezzo, Amleto e poichè sa il fatto suo lo dà molto bene anche per il difficile gusto dei Russi. Una volta questo teatro era il regio assoluto di Gustav Gründgens che dava un Amleto di curo rilievo, ma aveva un Amleto di raro rilievo, ma aveva avuto la debolezza di accettare dal nazismo il titolo di Consigliore di Stato e di Intendente generale dei teatro di Prussia, sostenendo il ruo-lo di favorito di Göring che, nella sua qualità di Ministro Presidente prussiano, era il padrone assoluto del complesso dei teatri disseminati nel territorio geomuministrativo della vecchia Prussia, (Degli altri teatri padrono assoluto era Goebbels, Di qui una delle molte cause di attrito fra i due gerarchissimi). Gründgens aveva fatto molto per aiutare un'attrice cara al Ministro Presidente: Emmy Sounemann, divenuta poi Frau Gö-ring! Adesso i Russi tengono il grande attore in quarantena, nonostante no riconoscano le qualità non solo di interprete, ma anche di organizzatore e di regista che tanto ha fatto an-che per il cinematografo, specialmente con quel suo rivoluzionario filmi di sapore antinazista intitolato Tanz auf dem Vulkan in cui finiva, nelle vesti di Duburruau, ghigliottinato su una piazza di Parigi. Inoltre Gründ-gens ha aintata matti attori cheri dugens ha aiutato moiti attori ebrei durante il periodo nazista, arrischiando di finire sotto lo spadone di Göring. I Russi sanno anche questo. Si dice che ne vogliano tener conto per ri-durre la durata della quarantena, estesa anche alla moglie dell'attore: Marianne Hoppe che, in ultima ana-lisi, è una « crenzione » artistica pic-namente riuscita del moltoplice Gu-

Nella zona inglese, Olga Tsche-chowa — reduce da Mosca dove i Russi la condussero subito dopo l'oc-cupazione per aver ragguagli in me-rito ai di lei rapporti con Hitler ha ripreso una delle sue commedie preferite: La volpe azzurra, L'ancor bellissima Olga ha organizzato il suo palcoscenico nell'edificio di un vec-chio cinema della periferia occiden-

Ma più di ogni altra cosa nell'ambiente artistico berlinese si parla oggi del caso di Wilhelm Furtwängler, il maestro che molti collocano fra i pianeti vicini a Toscanini, con Bru-no Walter e Paul Kletzki. Nello scor-so febbraio il berlinese Nachtexpress annunció da Salisburgo che la polizia francese colà in servizio aveva tratto in arresto il maestro mentre dalla Svizzera tentava di raggiungere Vienna. Il dispaccio aggiungeva che il Prof. Bernhard Baumgartner, di-

rettore dell'Istituto Musicale di Salisburgo, accompagnatore del Furtwängler, non era stato arrestato. Qualche giorno più tardi la National Zeitung di Basilea apprendeva che la notizia secondo cui il maestro sarebbe giunto a Londra (dunque non era stato tratto in arresto) per dirigere la Fi-larmonica della capitale britannica, aveva suscitato un « tempestoso » nel-Pambiento musicale londinese. Un norambiente musicale londinese. Un no-to direttoro inglese avverti il Daily Mail che a Londra Furtwängler a-vrebbe trovato pochi musici disposti a obbedire alla sun bacchetta. Lo stesso quotidiano riportò le dichiarazioni del segretario di una nota orchestra e dei dirigenti di due grandi agenzie di concerti che smentivano la notizia aggiungendo che anche per l'avvenire non sarebbe stato op-portuno rivolgere un invito del genere al maestro tedesco. A questo punto intervenne Sydney Beer, fon-datore della «Nazionale Sinfonica» inglese, Egli da St. Moritz telefonò a Londra spiegando che avendo fat-to ascoltare a Furtwängler aleuni diincisi da detta orchestra, si senti schi incisi da detta orenestra, si senti dichiarare: « Quanto mi piacerebbe dirigere questo magnifico comples-sol ». In seguto a ciò, Beer si era per-messo di invitare a Londra il macstro che aveva accettato subordinan-do il viaggio al parere del Foreign Office. Alle anzidetto precisazioni, Beer aggiungeva essere sua personale profonda convinzione il fatto che Furtwängler non è mai stato nazista. «Il maestro — soggiunse — mi ha detto: purtroppo a me è capitato di essere considerato nazi all'estero e antinazi in Germania; e però il mio solo desiderio consiste nell'avere ora una buona orchestra da dirigere».

Finiramo per dargliela? E' proba-bile poiche quanto ha dichiarato corrisponde a una cronaca controllabile, a suo tempo registrata non sol-tanto negli ambienti artistici e diplomatici, a parte i Wünschkonzert do-vuti dirigero per i soldati attraverso la radio ed i concerti di fubbrica alla radio ed i concerti di indorica al-lestiti durante la guerra. Nel qua-dro dei primi, del resto, fu molto attiva anche la Tschechowa. E ritorniamo al teatro per il tea-

trol A Berlino funzionando ancora il caprifuoco (Curfew) gli spettacoli hanno inizio alle 16,30, così finiscono in tempo per permettere il rientro degli spettatori che indipendentemente dalla zona in cui abitano possono frequentare il teatro che desiderano; così come, naturalmente, lo possono gli occupanti. Anche il Primo Borgomastro della

città, a suo tempo insediato dai Rusva con una certa frequenza a teatro.

Ora si vuole che in Germania il teatro ritorni all'epoca d'oro, all'e-poca di Alessandro Moissi e di Max Reinhardt. Lo si vuole, nonostante vi sia chi giudicando il teatro strumento di elevazione morale e quindi di rieducazione, si trova contro coloro che lo considerano un semplice mez-zo di divertimento.





è siala proclamata recentemente reginetta dei cow boy nella città di San An-ALLAS DIMITE e stata proctamata recentemente reginetta dei cow boy netta città di San Antonio del Texas. E per questa ragione i baldi giovanotti del luogo le hanno offerto un vitellino. La diva non si è scomposta dayanti all'insolito omaggio e ha sistemato il fortunato animale in un box dei giardini della Warner dove — come si vede — lo alleva personalmente. (Foto I. N. P.).

VARIAZIONI INTORNO A UNA LEGGE

IL NOSTRO CINEMA MORIRE? DUNQUE

a diversi mesi i lavoratori dello spettacolo sono in agitazione per ottenere che sia varata la ormai famosa legge dei 60 giorni obbligatori di programmazione dei film italiani. E la famosa legge, per due volte giunta fino all'anticamera della discussione in seno al Gabinetto, per due volte, all'ultiminata à tornata indiatro. timo minuto, è tornata indietro. Intanto i produttori italiani, quando lo consen-

tono gli esercenti — che, spesso preferiscono rispol-verare vecchi film americani (come «I Crociati», « La conquista del West », « S. Francisco », ecc.) piut-tosto che programmare novità nazionali — tiran fuori l'una dopo l'altra le loro pellicole: e, purtrop-

po, salvo rare eccezioni che si possono contare sulla punta delle dita (« Roma città aperdelle dita (« koma città aper-ta », « Due lettere anonime », « Moneù Travet» e, con un po' di buona volontà, « O' sole mio ») il pubblico o diserta le sale o fa giustizia somma-ria fischiando clamorosamente durante e alla fine degli spettacoli.

La conclusione che si trae da questa elencazione di fatti è lapalissiana: la cinematografia italiana sta agonizzando; ma se da una parte tra i responsabili di questo graduale affossamento possono essere annoverati gli esercen-ti, dall'altra, va onestamente rilevato che i produttori non lo sono meno. Infatti sono eso sono meno. Infatti sono essi che — sempre fatte le dovute eccezioni — si interstardiscono nel vieto preconcetto che sono i fedeli interpreti, i soli interpreti dei gusti del pubblico. E certi che interpreti che pubblico. tutto quello che piace a loro sarà, senza dubbio possibile, di pieno gradimento del pubblico, insistono su formule produttive che all'idiozia del soggetto accoppiano la faciloneria e la sciatteria più smaceate della realizzazione, Di qui la serie ininterrotta dei vari « Resa di Titi », « Non eanto più » et similia che,

mentre spingono il pubblico ad orientarsi sempre più verso la produzione straniera in genere e quella americana in particolare, danno in mano agli esercenti dei solidi elementi per rifiutare il prodotto nostrano a beneficio di quello d'oltre confine. E sono proprio questi creatori di autentici aborti

filmici che, nascondendo le preoccupazioni per i propri interessi personali sotto l'etichetta degli « in-teressi di tutti i lavoratori del cinema », maggiorteressi di tutti i lavoratori del cinema s, maggiormente si agitano per ottenere il varo tanto sospirato
della legge protezionista. Perchè essi sanno bene
che potendo l'esercizio nazionale assorbire, nelle
attuali condizioni, solamente non più di 200-220 film
l'anno e che la produzione straniera ne può fornire
450 ogni dodici mesi, non ci sarebbe assolutamente
posto per le loro pellicole.

In linea di principio, siamo contrari ad ogni protorionismo perchè arediamo, come soli elementi da

tezionismo perchè crediamo, come soli elementi da prendere in considerazione, nella «bontà del pro-dotto» e nel «giuoco della libera concorrenza» (chi meglio produce guadagna, chi non sa produrre cambi mestiere); tuttavia possiamo anche ammet-tere, date le contingenze, che in via temporanea, cioè fino alla normalizzazione della vita nazionale. norma si possa anche giungere alla famosa legge dei 6, si possa anche giungere alla famosa legge dei 6, si possa anche giungere alla famosa legge dei 6, si porni, come è avvenuto anche nella libera e democratica terra di Francia. Ma con garanzie sulla qualità di questa produzione che dovrebbe, per legge, essere imposta all'essercente. Perchè se la legge stabilica i 60 giunti senza d'erriminazione alcuna, si bilisse i 60 giorni senza discriminazione alcuna, si vedrebbero ancora quei signori, che tanto si agi-tano, continuare a scodellare « Rese di Titi » e« Non canto più » a getto continuo, con il vantaggio, sulla situazione d'oggi, della piena sicurezza del margine di guadagno.

La legge, se al suo varo si giungerà, dovrà essere la spinta a fare sempre meglio e sempre di più, in modo da preparare i presupposti per una onorevole difesa, basata sulla qualità anzichè sulla quantità, di fronte all'offensiva della produzione straniera il giorno in cui anche la legge protezionista sarà

cancellata.
Solo così si potrà parlare ancora di cinematografia italiana. Ricordiamoci la qualità della produzione drancese d'anteguerra che, con i sui Carné,
Renoir, Clair, ecc. era riuseita, seuza leggi protezionistiche e con un'attrezzatura industriale senza
dubbio inferiore e meno efficiente di quella hollyrecollega a conquistare il marcato ricordi. woodiana, a conquistare il mercato nazionale, non solo, ma anche a varcare l'Oceano ed a ottenere significativi successi in terra d'America.

GAETANO CARANCINI



Zora Piazza, Vira Silenti e il cane Fox, alias Pucci, ch'è stato protagonista di una straordinaria avventura di guerra.

CRONACHE ITALIANE

STORIA IDI UN



Il regista Gemmiti e Sabel mentre si gira « Montecassino ».



Fra le rovine dell'Abbazia poco dopo il bombardamento.

Dieci case o una targa di marmo: qualcosa è stata fatta. straordinaria avventura di "Pucci", terribile cucciolo, ch' è andato al Fronte, è sopravvissuto alla guerra e adesso è condananto a morire per obbedire alle leggi del cincustografo

a moda di Cassino è pas-sata. Non se ne parla più, i profughi si sono naturalizzati altrove o sono scom-parsi; non vi sono nuove citparsi; non vi sono nuove està — grazie a Dio — che si possono paragonare a Cassino e le rovine sono dianenticate. Forse anche quelli del gover-Forse anche quelli del governo, dopo aver posto una targa a ricordo di quelle dieci casette popolari erette nella valle, se ne son dimenticati; debbono pensare alle elezioni e Cassino non è il loro paese. Quella pomposa targa che con gusto discutibile cita i nomi del Capo del Governo, del Ministro dei lavori pubblici e del Sindaco del luogo ha un sapore di beffa. Dieci ha un sapore di beffa. Dieci case e una targa: la povera gente può esser contenta, è stato fatto molto. Ma Cassino bisogna vederla e non seduti in un treno o in automobile; bisogna girarvi dentro, per-correrne i sentieri, soffermarsi da vicino davanti alle case piene di teschi inariditi dal fuoco e dalla pioggia, osservare le facce della gente, gial-le di malaria, i bambini etor-diti e stuperatti come se la guerra fosse ancora là, nasco-sta fra quegli avanzi di case che pajono anch'essi schele-tri, scheletri candidi abban-donati al sole e alla pioggia. Questo nostro pellegrinaggio

a Cassino, dove ci siamo re-cati con una certa euforia domenicale per assistere alle ri-prese del film « Montecassi-no » che si gira laggiù da due mesi per conto della Pastor Film, ha assunto un signifi-

cato molto più vasto Tra quelle mura scheletrite che pajono indici puntati al cie-lo, ci siamo dimenticati del regista Gemmiti, dell'operato-re Portalupi, degli attori Bi-gerna, Piazza e Sileuti che ci attendevano in cima alla collina dell'Abbazia per darci u-na prova della loro bravura. Nella valle di Cassino si di-mentica tutto di fronte allo spettacolo apocalittico di quelle rovine silenziose. Qui — ab-biamo pensato — dovrebbe riunirsi la Conferenza per la pace, qui dovrebbero tenere i loro discorsi gli infiammati uomini politici, qui dovrebbe ricominciare il mondo, E' bene ad ogni modo che il cine-matografo insista su questo motivo. Abbiamo già avuto un documentario splendido su «La valle di Cassino» e un mediocre film a soggetto sul-la vita di San Benedetto. Ora quest'altro film, che tutta la tragedia di Cassino vuol rie-vocare, pare che debba riu-scire bene per l'impegno dei suoi realizzatori; probabil-mente, sarà un film destinato a girare il mondo e anche se dovesse ridursi a girare per le sale di projezione del no-stro solo paese, non sarà mai un film sprecato.

Questo sfogo polemico ci ha

fatto trascurare il racconto di un fatto straordinario occorsoci personalmente e che vale la pena di esser conosciuto. Tre anni or sono, nel dicembre 1943, ci era stato regalato un cucciolo ch'era presto diventato la rovina della nostra

economia domestica, Era un volpino bastardo, indiavolato, che, incurante della nostra precaria situazione familiare, s'era presa la briga di divorare la nostra scarsa biancheria: pigiama, lenzuola, faz-zoletti, camicie furono costel-lati di buchi e strappati dai denti del terribile cucciolo che avevamo preso a odiare più dei tedeschi che ci occupavano. Un giorno si fermò davanti la nostra porta di casa una automobile germanica dalla quale discesoro tre ufficiali. Avvertiti dalle nostre donne che vigilavano in finestra, corremmo in cantina, raccomandandoci al Signore sia per la nostra coscienza non trop-po pulita nei riguardi degli occupanti e anche perche una automobile tedesca davanti al portone di casa non era piacevole a vedersi. Ma i signori ufficiali s'erano fermati uni-camente per coccolare il nostro volpino. Il baratto fu presto concluso: lo prendes-sero subito — dissero le no-stre donne — e andassero al diavolo cane e soldati. « Co-me chiamaret » — « Pucci » — «Bene, noi portare a Cassino, con bombe » — « Fate pure e che le bombe vi còlgano ».

Non era cristiano, da parte delle nostre donne, augurare la morte ai soldati e al cane, erano tutte creature di Dio, è vero; ma in quell'epoca si augurava la morte a parecchia gente. I tedeschi salutarono con un po' di gra-zia e partirono verso la via Casilina col cucciolo. La casa era tornata tranquilla Nes-suno pensò più a « Pucci». Il cucciolo doveva esser mor-to certamente a Cassino in-sieme al suo ufficiale che se

l'era preso per mascolte.
« Pucci », invece, era passato allegramente attraverso la guerra, i bombardamenti le rovine; aveva solo cambiatio padrone e nome, Abbiamo ri-trovato il piccolo bastardo in cinta a Montecassino: è cre-sciuto è diventato più buono, ad ora si chiappa a Fax a coed ora si chiama «Fox» co-me ha voluto un soldato inglese che lo ha raccolto vicino al tedesco morto. Poi anche l'inglese lo ha abbandonato e « Pucci » è diventato il cane di Cassino, forse l'unico essere vivente sopravvissuto alla terribile devastazione del paese. « Pucci », cioè « Fox », è subito diventato amico del componenti la troupe cinema-tografica installatasi nella valle ed ha anche ottenuta una bella scrittura per il film, nel quale sostiene una parte di primaria importanza. Pec-cato però che la parte si con-cluda tragicamente, vale a dire con la sua morte per ma-no di un soldato tedesco. A-gli uomini del cinema piace il realismo e quelli della « Pa-stor » hanno deciso di far morire sul serio il nostro « Pucci ». Ma noi non lo permetteremo, anche se abbiamo scarsa simpatia per gli animali. Non è giusto che una povera bestia scampata alla tragedia di Cassino, alla morte, alle privazioni, agli incendi, deb-ba essere sacrificata all'arte. Quelli della « Pastor », ne siamo certi, ci restituiranno il nostro cane: siamo pronti a riammetterlo in casa e, se occorre, disposti pure a fargli divorare i pochi capi di biancheria residui. Questo cane appartiene alla storia e non deve morire.

ITALO DRAGOSEI

UNA COPPLA Cornel Wilde e Pa

S ulla spiaggia di Miami, in Florida, dove l'inverno è scentosciuto e dove brilla sempre il cine
sole, un giovanotto e una ragazza
giocano allegramente a rincorrersi. Lei è una bella biondinà con
un porsonale perfetto e un sorriso
smagliante, lui è un giovane atleta beuno e simpatico. I due saltaoram ta bruno e simpatico. I due saltadoro dano ta bruno e simpatico. I due saltadoro de la correno, si divertono cui ma pescare a fare tuffi da una bara (foldwea; e la gente, passando, mormodando es sua so cha moglie Patricia Knighti Che spiera Aladi dida grapuiat s

dida coppia!».

E chi non li riconoscerebbe ora- to comai, in America! Le raguzze so- sti de gnano e sospirano per Cornel, i ce un giovanotti mandano lettere infuo- tro of cate alla bella Pat... i due suscita- rica, no davvero un interesse assai lu- sbrigg singhiero.

singhiero.

Cornel Wilde è americano d'ado-zione, E' nato in Ungheria, nella romantica vecchia Ungheria dei tzi-corda gani e delle czardas, ed emigrò in amor America in cerca di fortuna. Ma non era tanto facile, e dopo aver pro-lido e vato tutti i mestieri, tutte le occu-pazioni, si vide costretto a impegnar-si le poche cose che aveva ancora un'int con sò. Un bel giorno, girando per New York, conobbe Patricia Knight, che anch'essa poverina, non navigava davvero nell'oro. Era una bal-pletar lorinotta di rivista, o guadagnava mente



giusto giusto quanto bastava per mangiare e comperarsi le calze. Come spesso avviene, i due s'innamorarono paz-zamente, e riunendo la loro miseria, si sposarono, Lui ottenne una particina nella rivista dove lavorava sua moglie e cominciò così la sua carriera artistica, sentendosi nel sangue una vocazione da vero attore. Fu la ragazza che decise improvvisamente d'andare a Hollywood. Il marito approvò, e pieni di buone speranze, partirono alla ricerca della ricchezza e della celebrità, E a Hollywood rimasero quattro lunghi anni, durante i quali fecero la fa-

vi (
int)
pia
cat
di
sta
pos
sig;
cas

n g did di fidi

ape Per Si in (lel)



La prolagonista del film e Fox si godono il sole di marzo.



Piero Bigerna e Zora Piazza visti da Majorana.



Una balla inquadratura di «Sublime Mila menzogna » con

PIA FELICE Patricia Knight

me, tentando tutte le occupazioni possibili e immaginabili. Di cinema, nemmeno a parlarne. Lo videro la prima volta quando si videro la prima volta quando si impiegarono come comparse. Furono anni tremendamente difficili quelli: e i due sposi li ricordano oggi come un incubo lontano, Oramai sono celebri: dal giorno in cui un produttore della & Metro Goldwyn Mayer, vedendo il bel Cornel nella massa delle comparse, pendo che surebbe stato un magnifica sò che sarebbe stato un magnifico Aladino, nel nuovo film « Le mille e una notte », che si sarebbe dovuto cominciare poco dopo. Nelle ve-sti del ragazzo orientale, Cornel fece un'ottima impressione, e senz'altro ottenne una scrittura. In America, grazie a Dio, fanno le cose sbrigative.

Gli anni della fame erano finiti!

Il giovanotto interpretò poi un nuovo film a colori « Una canzone da ri-cordare », un film sulla vita e gli amori di Chopin, Cornel aveva for-se un po' troppi muscoli per il pal-lido ed esangue Chopin; ma chi ha visto il film ci ha assicurato che non si poteva davvero desiderare un'interpretazione migliore. Così per Cornel, che veniva su dal nulla, fioccarono da quel giorno scritture e film. Ma il giovanotto non era com-pletamente soddisfatto: contraria-mente alla maggior parte dei mari-ti, desiderava che anche sua moglie trionfasse sullo schermo: e sep-pe tanto bene insistere e pregare, fino a far ottenere a Pat una par-ticina in un film musicale; particina che nel film seguente diventò oarte principale. La coppia, oltre ad essere la più

felice, è anche la più occupata d'A-merica, Cornel finisce di girare le scena d'un film alle dicci della mattina, e alle undici è in un altro sta-bilimento. E anche Pat fa la stessa vita d'inferno. Insomma, uon hanno mai un minuto di pace. Fu così che si decisero a prendersi un mese di vacanze in Florida; e lì si sono divertiti pazzamente, sguazzando nell'acqua e vivendo sempre all'a-ria aperta. E nessuno, vedendoli de lontano, penserebbe che quel giovane bruno e quella ragazza bionda kono Cornel Wilde e Patricia Knight; ła coppia più famosa d'America.

ANITA LEVE





ragazza di copertina

C over girl significa rayazza di co-pertina. Occupazione diffusa in America, dove le cover girls raggiun-gono la stessa fama delle grandi al-trici. Se a New York parlate di Connie Joannes Dickmann o di Selene Mahari vi sentirete rispondere entusia-sticamente « Ah! Le modelle di John Powers! ». Anche John Powers è una celebrità in quel di New York ed il suo giudizio sulla bellezza femminile vale più di qualsiasi altro. Nello studio di

John Powers hanno so-stato molle delle attuali stelline di Hollywood ed anche alcune attrici agli inizi della loro carriera. Il lavoro di cover girl prelude di solito ad u-na carriera ariistica e

principalmente cinematografica. Doroty La-mour, Martha Vickers, Lavren Ba-call, Rita Hayworth e moile al-tre ancora sono passate nello stu-dio di John Povers che, attraverso le sue famose copertine, le ha lanciate sue famose copertine, le ha lanciale in tutto il mondo sino a che qualche produttore o qualche agente delle case cinematografiche, non le ha scoperte per portarle ad Hollywood. Le più belle cover girls sono Connie Joannes Dickmann e Selene Mahari. La prima, bruna, dagli occhi scur la seconda biondissima, dagli occi perdi e dalla carnagione abbronza verdi e dalla carnagione abbronzai Connie iniziò la sua carriera di m della all'età di diciotto anni; ades della all'età di diciotto anni; adei ne ha 23 e si può definirla un fen meno di bellezza. Fenomeno perchè, dopo la nascita di due bambini ed una vita faticosa, essa mantiene per-fette le linee del suo corpo e del suo volto. Generalmente le cover girls a 27 anni sono finite; se poi si sposano ed hanno bambini vengono subito li-

cenziate per scarso rendimento, Con-nic Dickmann fa eccezione alla rego-

la ed ha vinto quest'anno il primo premio per la più bella modella bruna. L'avrete vista probabilmente mi-gliaia di volte sulle copertine di Pho-loplay, di Colliers, Journal ed altre riviste americane, in posa per le re-clame di sigarette, dentrifici e saponi. Saponi, sopratutto ed in particolare per Ivory Soap. Talvolta è stata ri-chiesta unche la collaborazione del suo

Il mestiere della "Cover girl" (la ragazza di copertina) è diffusissimo in America e spesso conduce alla celebrità

> bambino, Dickie, che ha ora quattro anni e specialmente durante gli anni di guerra Connie e Dickie posarono ripetutamente per le reclames dei var Bonds. Una modella come Connie non po-

> teva passare inosservata ad Holly-wood e pochi mesi prima del suo matrimonio col famoso campione di baseball, Emerson Dickmann, un agente della Paramount le offri una scrittu-ra per un film cui essa partecipò co-me « modella di Powers ». Il suo sog-cionno sel Hellanced fu brevissimo.

può definire veramente coraggiosa se si considera la sua vila difficile: in fatti, la giornata di una cover girl come Connie ha inizio alle ore 7. Due ore per alzarsi, lavarsi e preparare la colazione ai bambini ed al marito, qualche faccenda di casa e la propria

nutizia personale. Alle nove meno un quan'o la bambinaia la sostituisce ed essa corre alla fermata per prendere essa corre atta fermata per premere al volo l'autobus che la porterà nel centro. Alle 9,30 Connie è già truc-cala, pettinata, pronta per sostenere il fuoco degli obbiettivi dei fotografi è quali, insoddisfatti, la fanno cumbiare ripelutamente di posa, di abito di trucco.

Il lavoro prosegue ininterrottamente sino all'una, con una sosta di un'ora
per la colazione. Alle due
ripresa sino alle ore sei.

Alle sei e mezzo Connie esce esausta dallo s'udio di posa, ma è sorridente e tranquilla e se qualcuno le domanda come riesce ad

avere tanta pazienza essa risponde col più bello dei suoi sorrisi: « Quando ho posato in pieno inverno, per un negozio di costumi da bagno, mantenendo sul volto una espressione beata menire fuori tira la tramontana, tutto il resto fa ridere!». O forse signora Connie sorridete perchè il vostro lavoro, sebbene faticoso, vi rende somme considerevoli? Non è esatto, risponde-ra la bella coven-girl poiche se guadagno 12,000 dollari l'anno ne spendo in compenso 11.703. E come? Nel modo

cie e pagamenti alle
delle 1170.00 dellari; ascardia notturna a War
dellari. Ed il resto! Il
bambine, bambini, faxi,
cosmetici, lavanderia, stiratrice. Insomma, quello che sembrerebbe un guadagno favoloso per altre persone, per la cover girl è appena sufficiente. Connie sospira. Pensa ad Hollywood? Forse! E ancora in tempo.

JOE MORRIS





CINEMA FRANCESE

In 62 di via Veneto, nella sala di proiezione dell'ex ministero della cultura popolare la avuto luogo la presentazione di alcuni film francesi. Il fatto di aver visto successivamente due riduzioni di romanzi francesi dell'ottocento non ci ha indotto ad approfondire i rapporti tra letteratura e cinema, ma semplicemente a constatare che a migliore romanzo corrispondeva peggiore film e viceversa. Ignoriamo quando e perchè la Pathè Cinema abbia realizzato questo « Monsieur des Lourdines» con il quale Alphonse de Chateaubriant vinse il Prix Goncourt del 1911, certo si è che quanto nel romanzo vi è di descrizione ambientale di uno strapaese 800 e di introspezione psicologica, diviene nella pellicola compiaciuta analisi di una esasperante staticità. Peccato che la ambientazione, la fotografia e la regla, di una cura e di un gusto più unici che rari, siano stati impegnati per simile trama: Un figlio di ricchi possidenti fondiari sente la vocazione del giovane signore e abbandona una bionda damina, le avite castella e gli amorosi genitori per andare a Parigi a godere e dilapidare il patrimonio con una splendida cortigiana. Rovinerà la famiglia farà morire di dolore la vecchia madre diegusterà la bionda fidanzata senza mai ternare calla rotta via finche, aperta la valvola dei rimorsi, impugnerà la pistola. Penserà il padre a placare la sua occeienza con una « Sublime menzogna », titolo con cui il film passerà in Italia. Tutto l'oro zecchino che ricopre il cinismo della mondana, i dolori del vecchio genitore faranno senza dubbio il loro effetto in molti teneri cuori. della mondana, i dolori del vecchio genitore faranno senza dubbio il loro effetto in molti tenori cuori.



Un chiaro «esterno» del film con Costant Remy





La dura via della gloria

opo qualche anno di infatuazione shakespeariana, Shakespeare è nuovamente scomparso dai nostri palcoscenici; con la riapertu-ra delle frontiere artistiche è ricominciata la caccia alle novità e colui che « dopo Omero ha meglio di ogni altro conosciuto gli uomini dai re ai mendicanti, da Cesare a Fal-staff » ha dovuto lasciare il posto a coloro che solleticano i gusti e le curiosità di mo-da. Ancora una volta la via del successo si dimostra facile, quanto dura appare quella della gloria. Al grande Will si ricorre in circostanze estreme, quando ogni risorsa sembra esaurita: così come in altri casi si cerca rifugio e aiuto nella preghiera. La fede in Dio e nei poeti è ormai un portato della disperazione: segno sconfortante della scetti-ca superficialità di questo no-stro secolo di meccanici e di mercanti che guarda più all'apparenza che alla sostanza, che si appaga più della forma che del contenuto e nel quale si vive alla giornata, sotto il segno di un materialismo opaco se non critico e, comunque, indifferente alle esigenze dello spirito.

Il fatto non desta meraviglia, Anche quando negli anni passati in mancanza di un alimento quotidiano, nelle strettoje della cosidetta autarchia. il teatro cercò in Shakespeare una salvezza, non mancarono le proteste: e chi disse di preferire al testo originale del-l'« Otello » la riduzione librettistica del Boito, chi blaterò

che le opere del poeta erano state assunte come bandiera di battaglia dai nemici del teatro e chi propose addirit-tura che le autorità ne vie-tassero la rappresentazione. Una vecchia storia. Per alme-no due secoli, fino alla riscossa romantica, il più grande genio drammatico di tutti i tempi fu bistrattato come il peggiore dei mestieranti. Sono note le accuse di plagio rivol-tegli, in vita, dal Greene che lo definiva « cuore di tigre acquattato sotto la pelle di un attore »; le insolenze che non gli risparmiò l'amico Ben Jonson per il quale « la sua tragedia era un prodotto dell'industria e la sua commedia un prodotto dell'istinto», e le stroncature da cui l'u l'atto segno dal Forbes che lo considerava « privo di talento tragico e di talento comico». Ma pochi sanno quanto sia lunga la li-sta di queste aberrazioni proclamate a coro da critici e da letterati di ogni tendenza fi-no a quando Lessing, Colerid-ge, Baretti e Victor Hugo non ne fecero piazza pulita.

Thomas Rymer, ottant'anni

dopo la morte del poeta seriveva: « A che cosa può servire questa famosa poesia se non a disorientare il nostro buon senso, a confondere i nostri pensieri, a turbare il nostro cervello, a pervertire il nostro istinto, a corrompere il nostro gusto e a riempirei la testa di vanità, di disordine, di sciocchezze, di rumore? ». Lord Saftesbury aggiungeva: « Sha-kespeare è un uomo grosso-lano e barbaro » e Dryden, che

nella sua scia Samuel Johnson proclamava «l'ignoranza e la volgarità» dell'autore di «Romeo e Giulietta». La Harpe sosteneva che era un « grossolano », Knigt che alcune sue commedie sono « rivoltanti » e Hunter addirittura « disgu-stose ». Infine in un vocabo-lario biografico francese del principio dell'attocento si può leggere: « Gli autori secondari ed i poeti inferiori come Shukespeare... > Insomma non c'è ingiuria, insolenza e stroneatura che sin stata risparmiata al cantore di Stratford-on-Avon. E a chi volesso sapere perchè mai egli ha scritto le sue opere, Pope è prouto a rispondere: « Bisogna pur mangiare ».

Non c'è dunque da stupire se il pubblico preferisce, tutto sommato, le mediocri novità dei contemporanei. L'ignoranza a l'ottusità sono tante che molti conoscono soltanto il suo nome per sentito dire e molti altri non sanno nemmeno chi egli sia scambiandolo magari per un confezionatore di pol-pettoni istrionici. Valga per tutti questo esempio. Tommaso Salvini incontrò in una città di provincia un compagno di scuola arricchitosi commerciando in salumi e formaggi: portava al dito un brillante grosso così e ostentava una cordialità protettrice piuttosto irritante. Il grossista di salumi aveva già abbondan-temente seccato il grande attore con domando inopportune. con commenti commiserativi e con allusioni equivoche, quande, vedendolo indossare il co-stume per l'« Otello », gli chiese quale commedia recitasse.

- Commedia?! Recito l'« O-tello », il capolavoro di Shakespeare. E' mio.

E cominciò a truccarsi spalmandosi la faccia di nero. L'amico lo stette ad osservare in silenzio per qualche minuto; e poi con aria di compatimento esclamò:

- Poveraccio! A che cosa ti sei ridotto per mangiare! Quella sera le furie di « Otello» cominciarono prima dello spettacolo.

ERMANNO CONTINE

NON CANTO PIÙ

on capita lutti i giorni, per fortuna, di imbat-tersi in quegti esseri deformi che fanno la ricchezza dei musei anatomici e te-ratologici, feti mostruosi per arresto o pervertimento ariesto periodici, anenceefa-li, dicefali, ciclopi, mostri doppi, e via dicendo. In gene-re siffatti mostri premuoiono alla nascila e vengono conservati nella formaldeide: solo pochissimi sopravvivono e girano per il mondo; magari nei baracecni da fiera. La toro vita è breve, e infelice, perchè sanno di rattristare ogni ani-mo bennato che abbia la disgrazia di vederli.

Non canto più appartiene a queste singolari anomalie di natura. E ci si stupisce e ci si addolora nel vedere che, invece d'esser racchiuso in un vaso di vetri di un museo degli aberti cinematografici, esso ostenta al pubblico le suc mi-serande deformità.

La colpa, come sempre, è dei genttori del mostro, che, in questo caso, sono addirittura quattro: il produttore, Riceardo Freda regista, Metzsteno-Freda soggettisti e scenegaciatori

neggiatori. La toro inerzia o pigrizia mentale; la loro furia raffaz-zonatrice: quei lampi indigesti che essi chiamano la « frovata» o invenzione comica: la insipienza di chi ha diretto il film; le capacità meno che fi-todrammatiche degli attori; gli intenti bassamente com-merciali di una produzione che mira solo a far quattrini con un film da quattro soldi, e finirà, se Dio vuole, col rimelterci il ranno e il sapone di proverbiale memoria; tutto, insomma, contribuisce a fare di questo Non canto più un indecoroso e miserevole spet-tacolo, quale il cinematografo italiano non ne sfornava da anni. Il che è quanto dire.

O SOLE MIO

In condizioni di tempo, di the condition at tempo, at luogo, e forse di influssi stellari diverse da quelle attuali, un film come questo 'O sole mio di Giacomo Gentilomo non meriterebbe forse che un cenno di cronaca, come opera che viene a continuare la serie delle celebrazioni cinema-tografiche della resistenza ita-

Ma viviamo a Roma, nel mese di marzo del '46 – anno in cui l'Italia dovrà smallire la spazzatura cinematografica américana accumulatasi du-rante un lustro — e in una spe-ciale settimana in cui una sfavorevole congiunzione di astri ha fatto si che venis-sero proiettati, uno di seguito all'altro, i peggiori film. E allara O sole mio acqui-

sta pregi e risalti inconsueti, anche se del tutto estrinseci alla sua natura. Si arriva per-sino a ricordarlo con piacero-lezza, con un senso di gratitudine, direi, per essersi la-sciato guardare due ore sen-za accapponarti la pelle dal disgusto.

Così, se si può parlare di

pregi, quelli di O sole mio potrebbero consistere sopratut-to in una certa speditezza della narrazione, condotta avanti con una precipite furia che non dava tempo agli spettatori di rilevare a pieno le in-congruenze, le sciatterie, la banalità, le falle det racconto. E forse nemmeno che Gentilo-mo ha confuso come materia propria reminiscenze e ri-sentimenti e i n ematografici, traendo partito dai più disparati e spesso dozzinali model-li: da Genina dell'Assedio del ti: da Genna dell'Assectio del l'Aleazar al Donskoi di Arco-baleno, dal Sergente York al Compagno P. Presi al gioco degli eventi elementari, gli spettatori hanno sopportato tulto: ed hanno avuto un sin-golare e unanime moto di riprovazione salo quando Gen-tilamo ha creduto di dover mellere in opera bellurie stilistiche (sempre di seconda mano e che ormai hanno fatto il toro tempo) per esterioriz-zare lo stato d'animo della giovane delatrice, Il pubblico non gradiva indug o soste che ritardassero l'appagamenche rilardassero l'appagamento della sua sete di avveni-menti esteriori, ed è rimasto soddisfatto quando l'ultimo primo piano e l'ultimo sorri-so della Benetti yli hanno si-quificato che i due giovani prolagonisti avrebbero coro-nato cal matrimonio it toro movimentato amore,

SIM SALA BIM

Parenti motto prossimi det regista Freda e degli sceneg-giatori di Non canto più sem-brano essere regista, soggetti-sta e sceneggiatore di questa squallida pagliacciata: Sim Salà Bim.

Dallo siento più arrorellato e dalla più stitica delle ispi-razioni, nasce questa vicenda razioni, nasce questa vicenda approssimativa, confezionala sulle spalle ormai stanche di Oliver Hardy e di Stan Laurel. Il quale ultimo, in due o tre piani ravvicinati del film, mostra una tale faccia da vecchio dispeptico, segnato dalle rughe e dayli acciaechi, da suscitare negli spettatori anzichè il riso, un moto di umana piela.

Tanto è vero che di tutte le persone che assisterana alla profezione nella vasta sala del «Supercinema», non ne ab-

« Supercinema », non ne ab-biamo sentita ridere nemmeno una, nonostante che sullo schermo si accavallassero e schemo si accarattassero le sopraffacessero le più strava-ganti situazioni, di quelle che, nell'intento degli autori del film, avrebbero dovuto irresi-

slibilmente prarocare il riso. ANTONIO PIETRANGELI

Domenica 10 marzo si è tenuta al Ritrovo, in Palazzo del Drago, l'Assemblea plenaria dell'Associazione Culturale Cinomatografica Italiana (A.C.C.I.) che, non essendo terminata la discussione dei vari argomenti all'ordine del giorno, verrà ripresa a conclusa domenica 24 corrente. Intento domenica 17, allo scopo di sempre più affiatare i numerosi soci dell'ACCI, in Palazzo del Drago avrà tuogo la proiezione core 10,30 — di tre cartoni animati inediti di Walt Disney e di un interessante documentario sull'attuale dopoguerra parigino.

fu il primo critico moderno della Gran Bretagna, « E' in-comprensibile». Warburton

comprensibile». Warburton credeva che Swift avesse più intelligenza di Shakespeare e

che il suo comico fosse molto inferiore a quello di Shadwell.

Foote dichiarava che « la sua

comicità è grossa e non fa ridere; si tratta di una buf-

Voltaire, il despota del gu-

sto letterario di tutto un se-

cole, definiva le opere shake-

speariane « farse mostruose

che chiamano tragedie». E

foneria sanza intelligenza ».

c'() sele mio . Il film è maneato proprio in quello ch'era il suo assunto principale, l'esaltazione cioè della resistenza cepposta dal napoletani ai tedeschi e della loro insurrezione nelle quattro giornale. È ciò perchè il regista non la saputo elevarsi con un colpo d'ecchio spazioso al di sopra della meteria da trattare, ma è rimasto impegolato nella cronacutrita e minuta, lontano da ogui possibilità di riclaborazione artistica. Troppe incongruenze tarano il film, e troppe ingenuità (il mode in cui il cantante spera di trasmettere i suol messaggi è puerile addirittura); i caratteri non sono approfonditi come dovrebbero; nè vale a riscattare il film il finale movimentato e non spregevolmente costruito nelle sue progressioni emotive. Tito Gobbi rivela qualche insospetata qualità di attore. lità di attore.

50 PAROLE DI CRITICA

PREMIO DI 500 LIRE a Guido Cincotti - Via Montemitetto 18, Napoli - per il film «'O sole mio»:

'O sele mio - Il film è maneato proprio in quello ch'era

SEGNALIAMO i giudizi di Ottorino Pennoni (Roma) per «L'immortale leggenda»; Giuseppe Catenacci (Palombara Sabina) per «Pronto, chi parla?»; Tindaro Martella (Messina) per «Il varnevale della vita»; Antonio Ricciardi (Massafra) per «Follia»; Cesarina Salvago (Padova) per «Le miserie del signor Travet».

PELLICCE

ECCEZIONALI RIBASSI DI FINE STAGIONE

PELLICCE PRONTE PER TUTTI L. a L. 7.000 - 9.000 - 11.000 - 15.000 PAGAMENTI SINO A 12 RATE

Via S. Caterina da Siena N. 46 Piano Primo (Largo che da Piazza della Minerva va in via Piè di Marmo)



VENDITA PER FINE STAGIONE!! PELLICCE PRONTE o L. 7.000 - 9.000 - 11.000 - 15.000

assortimento:

PERSIANI - VISONETTI - HOPOSSUM - SCOIATTOLI

PAGANDO IN 12 COMODE RATE





VIVIFICA OZONIZZA

Presso i popoli più civili, l'igiene della bocca è considerata la prima, anzi la più necessaria • Dalla più tenera età la dentatura va osservata e curata perchè si conservi sana, efficiente e bella fino alla vecchiezza • Il dentifricio "OZON", potentemente attivo in virtù dell'Ozono suo elemento base, antisettico per eccellenza, vivifica e ozonizza opponendosi al formarsi del tartaro e della carie, normalizzando le gengive • Assicura salute e bellezza alla bocca e ai denti; per il suo fresco aroma è gradito da tutti: donne uomini bambini.

Prodotti "OZON" di Barbieri e Gazzoni • Via Vanvitelli, 10 • Milano



COMSIGNAMIA ALLE SIGNORE:

SIONDE CASTANE

FULVE

BRUNE chiero roseto e colorito: bruno

PRIMULA O NATURALE CORALLO O IBIS RUBINO O LACCA GERANIO RUBINO O IBIS LACCA O FUCSIA I NATURALE O PRIMULA GRANATA O 1815 LACCA LACCA O CORALLO RUBINO O IBIS FUCSIA 2

Il Vostro destino dipende dal Vostro sorriso?

Forse si, perchè un bel sorriso è il più attraente lasciapassare che una donna può presentare nel cammino della vita. Il collaboratore più efficace di un bel sorriso è un buon rossetto. Un rosso per labbra con giusta consistenza, morbido, profumato, con tinte scintillanti e vive.

FARIL ha creato il rossetto, proprio come lo desiderate Voi: disegno nitido, profumo fresco, tinte smaglianti, e una lucentezza satinata e indelebile, che lo rende particolarmente efficace per donare risalto alla sinuosità delle labbra.

Il rosso lucente per labbra FARIL, in 10 tinte perfettamente accordate con le tonalità delle ciprie FARIL, nutritive e rassodanti, è quel rossetto che Voi Signora attendevate.



FARIL . prodotti di bellezza . MILANO

TAGLIO E CONFEZIONE Corsi normali e accelerati hanno subilo inizio

Si aprono corsi serali - Si eseguiscono modelli su misura

VISITATECI! SCUOLA FEMMINILE "F. ROSSI" YIA Mazionale, 230 Tel. 480.632 ROMA

V. Foolanella di Borghese 44, 44a 45-fel. 62.637 BIANCHERIA DI FIRENZE

MOLTI ANCORA CREDONO CHE LA NAFTALINA E LA CANFORA

> Valtalina e cantora allontanano la tarma, non la uccidente. Oggi però esiste un nuovo prodotto chimico, PEPICANFOL. che raggiunge finalmente lo scopo di annientare questi insetti dannosi in tutto le fasi della foro metamorfosi. Uova, farve e farfalle, con l'EPICANFOL spariscono in pochi giorni. Fatene voi stessi la proval

É UN PRODOTTO

LEGGETE "FOLLA SPORTIVA" LA PIÙ BELLA E ATTUALE PUBBLICAZIONE DEL GENERE



Sede Centrale: Roma - Plazza del Grillo, 5 Ufficio Vendite: telef. 681.174 - 62.475 Agenzie nelle principali Olttà

DOTTOR GRAND UFFICIALE

DAVID STROM SPECIALISTA DERMOSIFILOPATICO MALATTIE VENEREE E PELLE

Via Cola di lenzo, 152 - Tel. 4-501 (Ferial! 8-20 - iestivi 8-13)

Prof. D'AMICO **OCULISTA**

Via Farini, 5 - Tel. 42,450 - Ore 8-11

CHIRURGIA PLASTICA DIFETTI ESTETICI DEL VISO E DEL CORPO
PELI Macchie della pelle
Nei Ciati Cicatrici Tatuaggi
Nott. Usai (Parioli) T.877.365

Dr. Gr. Uff. ALFREDO STROM VENEREE - PELLE - DISFUNZIONI SESSUALI EMORROIDI - VARICI RAGADI - PIAGHE - IDROCELE Cura indolore e senza operazione Corso Umberto 504 - Talef. 61,929 - ore 8-20

Dott. THEODOR LANZ VENEREE - PELLE

(Via Cola di Rienzo, 152 - Tel. 34-501) (ferialiore 8-20 - festivi ore 8-13)

Dott. Comm. RASTELLI ERNESTO MALATTIE INTERNE

(Pello - Cuore - Siomaco - Fegalo) Raggi X - Pneumolorace - Analisi P. Cola di Rienzo 68 - Telef. 361.981

Ostetrica RACHELLE VISITE CURE LAVANDE MEDICAZIONI DISTURBI, PERDITE E IRREGOLARITA ROMA - VIA DELLA CROCE, 41 TELEFONO 62,900



PARCOSCENECO MENORE

mio amico, una volta, mi dimostrò come in Italia le cose non andassero del tutto bene, perchè c'erano troppi colonnelli. E, in realtà. se ancora ve ne sono molti in circolazione, prima dell'8 settembre colonnelli non si sapeva più dove metterne. Non starò qui a ripetervi le sottili e paradossali argomentazioni mio militarofobo amico. Mi limiterò a osservare che in Italia di ogni istituzione ce n'è sempre di troppo. Chiunque può facilmente capire che ei sono troppi «dottori», troppi avvocati, troppi (se Dio vuolel) partiti, troppi, troppi giornali, E se vogliamo uscire dal nostro campo, non vi sembra anche che vi siano troppi « direttori » di sale tea-

Di uno di siffatti personaggi ci siamo sforzati, qualche tempo da, di rendere le caratteristiche, tracciarne la mentalità, sondare, per quanto possibile alle nostre povere capacità introspettive, il loro opaco punto di vista rispetto

alle superflue l'unzioni dei poveri cronisti sospinti da un cupo destino ad aprirsi un vareo tra la ressa di neo milionari impazienti di ringagliardire spirito e mente, per entrare in una sala di spettacolo e, successivamente, con stoicismo meritevole d'altra considerazione, affrontare una rappresentazione che, all'oc-correnza, può assumere anche schiaccianti proporzioni eronologiche, e non solamente tali, d'un « coprifuoco » in casa d'amici o d'una « permanente», addirittura. Ma l'e-semplare di questa sinistra fauna teatrale, che avevamo per mano quella volta, non è tanto facile da decifrare. Noi, illusi, pensavamo di non doverlo più incontrare sulla nostra via, ma la sorte nemmeno in questo ci vuol essero benigna; e proprio l'altra sera ce lo trovammo di nuovo fra i piedi, sempre ostinato nelle sue elevate convinzioni di polizia spettacolare.

Una più approfondita indagine sulle origini di siffatti

qualche luce sulle manifesta-zioni della loro personalità, del loro rude temperamento. Come si diventa, per esempio. « direttore di un teatro »! Si viene dalla gavetta, o la cosa scoppia all'improvviso come un vagone carreo di munizioni? Si seguono dei corsi, o si tratta d'autodidatti? Si scende giù dai Parioli o si sale da Tordinona? Quello del quale (e quanto a malineuore non può immaginarsi) ci stiamo ancora occupando pensiamo che fra i suoi colleghi debba essere il costituire un vero e proprio prodigio di carriera. Altissime protezioni o meriti personali? Raccomandazioni di ferro o esplosione di genio come Bonaparte a Tolone? Mistero, mistero, E non c'im-porta chiarirlo. Costui, del quale non vorrenmo più oc-cuparei ci ha precisato, in ter-mini tutt'altro che diplomatiei, con la rudezza, anzi, e la perentoreità che, necessaria-mente, contrassegnano i rivenduglioli di Campo de' Fiori.

come sia perfettamente inuti-« giornalista » invoeare indulgenza e comprensione in certe circostanze le quali, anzi, dovrebbero indurre il postulante a varcare la soglia dell'ambito locale, strisciando la lingua per terra, in doveroso omaggio alla magnanimità del teatro largitore d'un biglietto gratuito, sin pure in una poltrona della ventesima fila.

Quanto sciocca dovette suo-nare la nostra flebile preghiera che dalla generosa comprensione del dinamico « direttore » fosse, se non alla nostra dignità di critici almeno alla nostra età non più giovanissima, risparmiata la improba fatica di addentrarci nella ressa che assediava il botteghino depositario anche dei biglietti shafati. Con squisito umorismo ma con scarso senso d'indulgenza, il disinvolto « direttore » si de-gnò risponderei che un'altra volta « il biglietto ce lo avrebbe mandato a casa». Egli, purtroppo, voleva fare della ironia, ignorando che un teàtro che si rispetti i biglietti dei giornalisti deve mandarli per l'appunto « a casa » cioè a dire al giornale. Non c'è ragione al mondo che si debessere costretti a fare a pugni e peggio, per accettare, tutto sommato, un invito.

Nè è a dire, per esempio, che al teatro non interessi af-fatto la critica dei giornali, perchè di qualche settimana fa è l'episodio d'una sala di Roma, che non vogliamo nominare, la quale ha aperto i suoi battenti alla folla, quasi gratuitamente, in segno di protesta verso alcuni giornali colpevoli di non aver sacrificato il loro spazio alla recensione d'una rivista. E, in pub-blici manifesti, le testate di quei giornali furono additate al pubblico disprezzo. Ma noi non ci preoccupiamo di essere additati al pubblico di-sprezzo. Continuiamo a disin-teressarci di certe manifestazioni tentrali. Continuiamo, anche venendo meno a doveri d'amicizia verso autori e interpreti che ci sono cari. Ma noi siamo fatti così. Quel mio amico, di cui sopra, ce l'aveva coi colonnelli. Noi ce l'abbiamo, e come, coi «direttori» dei tentri.

MER SECUTOR O

ANDREA MASSUCCO - Torino - Dove vanno a finire le glovanissime stelle del cinema italianot». Mio caro amico, novo volte su dieci il cinematografo è un miraggio, una meravigliosa illusione. Aiutati da un colpo d'ala della Dea Fortuna, si comincia con l'intima persuasione di travolgere tutti gli ostacoli e vincere ogni concorrenza. Il produttore è meno cafone del solito, il regista giura sulle qualità cocezionali del etipo ene si propone di imporre al gusto degli spettatori, l'uffi-cio pubblicità fa squillare le sue tromba annunciando che una nuova stella sta per brillare in cielo di vivissima luce. Acende invece, nove volte su dieci, che la

nucva stella si spegne quasi subito. Il cinema un mestiere difficile e diabolico. Esso implien qualità che non si possono definire con pre. cisione, requisiti che sfurgono ad un rigoroso

controllo preventivo. Ecco allora prospettursi. l'ombra nora del disinganno. Il trionlo che i comunicati dell'ufficio stampa an. nunciavano como cortissimo , si trosforma in un fiasco clamoroso, Bisogna, allora, che la stella delusa faccia marcia indietro, rientri nei grigi ranghi della medicerità, ritorni a cucinare ed a studiare. Questa è, probabilmente, la sorte toccata alla giovanissima attrice l'anno scorso. Ed è la sorte toccata a molte sue colleghe, illuse come lei in un rapido e trionfale cammino sulla strada maestra dell'arte.

CINQUE COLLEGIALI - Recanati La descrizione fisica e morale che fate di voi stesse è divertente. E' proprio vero che si è ottimisti soltanto quando si fa dell'autobiografia. Leggendo la vostra lettera, si prova l'impressione di assistere alla proiezione di un film con Deanna Durbin. Beate voi, care ragazze. che non pensate alla bomba atomica e alle riparazioni di guerra, ma soltanto all'amore (timidamente, quasi con angoscia) ed agli scherzi da perpetrare contro le monache. Continuate su questa strada, e non invecchierete mai: l'unico mentiero ancora fiorito è quello degli scolari. In quanto a me, lasciamo andare. Se vi rivelassi la mia identità, a che servirebbe? Posso dirvi soltanto che non è il caso che mi comprendiate nei vostri sogni. Ho quarant'anni, qualche filo bianco nei capelli, molta indulgenza e molta malinconia nel cuore. Ma non

sono il solito quarantenne della cattiva lefferatura, che tortura le giovinette e non crede più all'amore. All'amore credo moltissimo: ritengo l'amore la sola possibilità di salvezza di questa matta umanità. Vogliatemi dunque bene. Bene da lontano, si capisce, perchè da vicino provereste una fremenda delusione. Rassemiglio molto di più a un cavallo che al Principe Azzurro.

SAKARA MIKI - Ferrara - Star non è il «Times», ha molte idee "ma poche pagine. Non può quindi concedersi il lusso di un corrispondente mondano. Ricam

tere sono state inoltrate, i francoholli li tengo lo e me ne servirò per comunicare al sarto Alberto Carbotti che neppure nel 1947 potrò pagargli la fattura

GINA GOSI - Roma - Il numero ridotto delle pagine ci obbliga a respingere sistematicamente gli scritti degli autori non invitati. Abbia dunque pazienza: non appena la situazione sarà miglicrata, e la carta sarà diminuita di prezzo, ne rimarleremo.

ANNA SEGA - Verona - La Pastor Film » ha la sua residenza a Roma, in via Torino, 29.

RDOARDO GUGLIELMI - Salerno rio Bavanelli (Milano), Tindaro Martella (Messina), Luciano Vecchi (Nocera Inferiore), Piero Guarducci (Sesto Fiorentino), Aurelio Bruno (Palermo), Marino Bulla (Padova), Raffaele Mamone (Palermo), Clara Emanuele (Siracusa), Jus Adelchi (Milano), Piero Maselli (Riva del Garda), Luisa Severini (Venezia). Per questa volta, niente da fare con le « 50 parole di critica »; abbiate speranza per i prossimi numeri.

M. MACCARI - Roma Se proprio credete di essere affascinante probabile che lo siate - fatevi coraggio, mandatesi le fotografie che posse-dete e le esamineremo volentieri. Ricordatevi che molte attrici son diventato tali dopo aver mostrato una semplice fo-

tografia a un regista, a un produttore o a un giornalista. Decidete voi a quale dei tre onesti signori che abbiamo nominato spetterà il compito di scoprire il vostro talento.

UGO ZETA - Venezia - Il progetto cinematografico di «Fontamara» è stato. almeno per il momento, accantonato. Ignazio Silone vive a Roma (può scrivergli al «Piaza») dove dirige il quotidiano socialista « Avantil ».

LUISA SIM - Roma - Si, i due signori che avete incontrato venerdi sera al Largo Tritone erano proprio Vincenzo Talarico e il nostro direttore, reduci

da quel bar notturno vicino al Gallinaccio che s'è risperto in questi giorni (anzi, in queste notti) per ospitare i nau-fraghi della vita, sul ti-po del nostro Tala, va-

ganti nelle silenziose strade della Capitale. Comunque, se uno dei due barcollava — come voi insinus-- non poteva essere che Vincenzo Talarico.

GINELLO ROMANO - I nomi dei premiati del concorso indetto dalla Lux-Pan per il film « Le miserie del signor Travet > saranno pubblicati certamente nel nostro prossimo numero. La comninatrice ha avuto molto di fare con questo concorso, ecco perche non è stata puntuale come aveva promesso.

- Lo spettacolo CARLO MARIANO che ci vuole per voi è queilo che ha organizzato alle Arti Guglielmo Cortese per le sere di venerdi 15 e sabato 16 corrente alle 21; un originale spettacolo di prosa, musica, canto e mondanità dal titolo «L'Espresso delle 21» edizione straordinaria serale del confratello «Espresso». Non si tratta ne di una rivista ne tanto meno di uno spettacolo di varietà vero e proprio, ma di un c trattenimento da salotto » al quale parteciperanno molti fra i più noti artisti italiani, da Ave Ninchi a Marichetta Stoppa, da Galeazzo Benti a Giuseppe Porelli, Aroldo Tieri, Roland Brancaccio. Leda Valli e, infine lo Jazz Hot e l'orchestra Valci della Radio. Non mancheranno le sfilate di modelli femminili e giochi di società tra attori e pubblico. Come vedete, si tratta di uno spettacolo shiotto. Approfittatene.

CARLO DADDI



OMBRE BIANCHE

ENFATICABILE ERROL — Dopo aver presentato due film con Errol Flynn, La luce verde e Robin Hood, la «Warner Bros» ne annuncia al tri tre: Lo sparviero del mare, Carovana d'eroi e Il sentiero della gloria.

HETTE PER CINQUE — Anche Bette Davis non e stata inativa negli anni della guerra, W. B. ha già preparato le versioni italiane di cinque suoi film: Le cinque schiave, La grande menzogna, Tramento tratto dal dramma «Dark Vietory» di Brewer e Block), Paradiso proibito con Charles Boyer e Chimere con Miriam Hopkins.

C'E L'HA PATTA — Dopo aver sostenuto lunghe e numerose liti con la figlia, la mamma di Ginger Rogers è riuscita a interpretare un film; la vedremo con Ginger e con Ray Milland nella produzione Paramount The major and the minor. Ah, questi « parenti terribili » del cinema!

IRREMOVIBILAI — Non fammo i soli a consigliare al Prefetto di Venezia la sostituzione di
alcuni organizzatori della rediviva Mostra del
Cinema con gente più competente e meno vincolata agli stabilimenti della Giudecca: lo stesso
suggerimento è stato dato da Comencini, Aristarco, Orsoni, Pradella ,e altri sui giornati del
Nord. Ma i predetti organizzatori sono irremovi.
bili, non se ne vanno, la Mostra del cinema è
una loro conquista. E così, dopo la « Mostra politica » di Goebbels e Pavolini avremo la « Mostra
commerviale » di Barattolo e Scalera. Assente
giustificata; l'Arte con l'A majuscola.

CORREERE PARAMOUNT — Tra la più recente produzione americana che apparira sui nostri schermi figurano i seguenti film Paramount; Avventura al Marocco con Bing Crosby, Bob Hope e Dorothy Lamour; La donna e lo spettro con Paulette Goddard e Bob Hope; Gli amori di Susanna con Joan Fontaine; Tutto esaurito con Paulette Goddard e Fred Ma; Murray e La storia dei dott. Wessel con Gary Cooper.

UNA VOLTA PER REMPRE — Al prof. Igino Giordani, direttore del « Quotidiano », è pervenuta una lettera di fuoco contro la stampa pornografica nella quale, come al solito, facendo di ogni erba un fascio, è incluso anche « Star ». Il prof. Giordani è stato accontentato da una apposita legge appositamente varata dalla Democrazia cristiana (legge che siamo tra i primi ad approvare, a condizione che non venga reputata pornografica anche la fotografia di una ragazza con la gonna al disotto del ginocchio); inutite chiedere al prefato professore di dare una occhiata a « Star », giornale che punta sull'autorità dei suoi scrittori e non sulla nudità delle sue donnine; il professore, spandalizzato com'e, non lo farà mai. Ma quella lettera pubblicata dal « Quotidiano » reca le firme di due reverendi sacerdoti nostri ex compani di scuola ai quali, essendo i nostri più cari — e modesti — accusatori, manderemo una copia del giornale in saggio chiedendo il loro fraterno giudizio e la loro paterna benedizione; Una volta per sempre.

SEI

11 18 marzo 1946. — Siamo già in primavera, gli attori fanno progetti per l'estate; le attrici passeranno la «stagione» a Capri, i divi andranno «a

Capri, i divi andranno «a girare» in montagna. I registi si porteranno bassi, con godets e piccolo ombrello.

Vengono voci dal nord; dal nord arriva di tutto; il vento molti mesi fa, poi gli uomini politici falliti subito alle prime prove e, dopo il formaggio, i giornali «fatti a macchina» (come ne è un esempio «A» che sente proprio di Milano, dove Sinisgalli seriveva le poesie a macchina, e Carrieri pensa a macchina, e « Domus» è la linea di demarcazione fra chi usa la macchina e chi ancora è fedele alla matita da tempefare). Ora arrivano le « voci». Vogliono fare a Milano un festival cinematografico, un altro ne vogliono fare a Venezia.

Auzi: a Venezia vogliono tornare più indietro che mai: non si tratta di « un festival », sibbene si tratta di ripristinare la moda « del » festival cinematografico. Le Voci Del Nord dicono che il sindaco di lassù sta occupandosene. La cosa ci fa piacere; l'ultima roccaforte del fascismo « culturale e raffinato », l'ultima sede dei vari Grandi Esuli Al Nord, Il Nido Di Pavolini E Suoi Piccoli Amici, torna alle funzioni ond'è nata, Grande Odalisca Mediatrice fra Oriente e Occulente, ecc.

Amici Callari e Marinucci, Patti e Dragosei e Carancini e Sarazani e Mattoli e Soldati

DIARIO

e Pagliero e Flaiano: amici, torneremo a Venezia, scopriremo una volta di più l'abilità dei nostri organizzatori nel fare del

cinema una manifestazione esteriore e oleografica, assisteremo alla folla che assedia il Danieli per una firma di Assia Noris, una poesia autografa di Isa Miranda; vedremo in forme rissose ed esterne, -- quanto vi ha di deteriore nel cinema, - vedremo l'attore o anzi il « personaggio » attore vincerla sul produttore. sul regista, sul pubblico, sullo schermo che poi negherà autenticità d'esistenza ai divi minori e maggiori, -- vedremo l'attore vittorioso su tutte le nostre misure attraverso i manifesti che a lui attore inneggeranno ad ogni angolo, per la piazza San Marco e pei viali del Lido. Le enormi fotografie di Alida Valli richiameranno in noi il «fuir fuir là bas » rimbaudiano, e anche noi vorremo esulare per l'America a costo di rimetterel 1 denti come contrattualmente rischia la graziosa e inutile Alida; e il pubblico dominato da manifesti, da musiche, da pubblicità, da giornali, da fotomontaggi, dalle autoeccitazioni che più o meno tutti possiamo pensare in quei momenti turistico-artistici di « lancio» e di «ripresa» - non sai più se cinematografica o di che, il pubblico una volta di più cederà, e l'aneddoto della « mostra » ripiglierà il suo fiato puzzolente.

SEBASTIANO MUSUMBOT